

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO MONS. CESARE NOSIGLIA ALLA PREMIAZIONE DELLE SCUOLE PARITARIE PIEMONTESI

Torino, Teatro Faà di Bruno, 7 maggio 2011

Cari amici vi ringrazio della vostra presenza e soprattutto ringrazio quanti, mediante il loro servizio che svolgono con amore e dedizione a favore delle tante scuole dell'infanzia, ne garantiscono la qualità culturale ed educativa.

Vi consegno un messaggio di saluto focalizzandolo su tre parole: qualità, parità, ecclesialità.

1- Qualità.

La scuola paritaria, cattolica o di ispirazione cristiana svolge un servizio indispensabile per tante famiglie e comunità locali. Essa appartiene di diritto e di fatto al sistema di istruzione e formazione pubblico del nostro Paese e il suo impegno è quello di offrire un contributo sempre più qualificato all'educazione culturale, spirituale e civica dei bambini.

Le scuole dell'infanzia operano sulla base di un comune progetto educativo cristianamente ispirato, partecipano al coordinamento pedagogico provinciale zonale, sono aperte a tutti coloro che accolgono il progetto educativo (sono presenti bambini di altre religioni e fedi), ed accolgono inoltre alunni con handicap e stranieri. Un'organizzazione di rete consente di promuovere iniziative in forma aggregata, quali il coordinamento pedagogico didattico, gestionale, amministrativo, contabile, di fornitura di servizi e materiali. La comunità cristiana è chiamata a considerare con responsabilità queste istituzioni come espressione della sua cura educativa verso le nuove generazioni. Per molte realtà parrocchiali e territoriali la scuola dell'infanzia rappresenta il cuore della comunità.

Siamo consapevoli che è sul terreno della qualità della proposta educativa e formativa che si gioca il futuro della scuola. Il rapido cambiamento culturale e sociale in corso, le crescenti attese educative di "valore" da parte dei genitori e degli alunni impongono alla comunità educante, che è soggetto responsabile della scuola e della sua proposta formativa, un costante discernimento accompagnato da impegni precisi di tipo culturale, pedagogico e gestionale.

Ciò è tanto più importante nella scuola per l'infanzia, dove il rispetto e il servizio alla piena e integrale promozione umana, spirituale e civile delle bambine e dei bambini esigono un'integrazione pedagogica e culturale estremamente attenta e disponibile al cambiamento. La vocazione educativa propria della tradizione cattolica nella scuola pone sempre al centro il bambino, in cui riconosce non solo un individuo a se stante, ma una persona, in relazione primaria con i genitori, le maestre e gli altri bambini. Accogliere un bambino nella scuola vuol dire accogliere la sua famiglia e insieme progettare con i genitori un cammino consapevole, responsabile e rispondente ai bisogni primari di ognuno, compresi quelli specificamente religiosi.

C'è una missione propria della scuola rivolta ai genitori: quella di mostrare loro e di cercare di realizzare con loro le vie di un'educazione serena, positiva e feconda dei bambini; educare è difficile, ma è possibile se ciò avviene con l'apporto di tutti i soggetti coinvolti. Educare significa "fare la strada insieme" con i bambini che non sono passivi, ma attivi protagonisti in quanto sollecitano gli adulti a interrogarsi, a crescere nella capacità di accoglienza, dialogo e incontro con la persona del bambino, che li stimola con la sua semplicità e spontaneità. Fra adulti e bambini c'è uno scambio di doni che nell'educazione si avvale dell'apporto misterioso, ma reale e concreto, del primo e insostituibile Educatore che è il Signore stesso.

La qualità della scuola non è solo questione di competenza o di tecnica, ma di testimonianza e di valori vissuti dagli educatori, capaci di ascolto e di incontro con il mondo ricco e profondo di ogni bambino, a cui ci si accosta con umiltà, rispetto e grande disponibilità interiore.

Mi piace ricordare quanto i vescovi italiani scrivono in proposito: «I bambini hanno bisogno di essere amati e di amare. Guardano, ascoltano, si stupiscono, pongono domande e attendono risposte vere e sincere: educare non significa né spingere in avanti, né trascinare dietro, ma camminare insieme grandi e piccoli sulla strada della vita». Per questo è opera dello Spirito a cui ogni educatore anche quello scolastico sa di potersi riferire e da cui trae forza e vigore nel suo servizio.

Per l'educatore cristiano e che opera nella scuola cattolica c'è anche l'impegno di inserire nella propria professionalità quella dimensione spirituale e morale che attiene alla specificità propria di questa scuola. La qualità della scuola paritaria cattolica infatti esige che essa risponda pienamente alle sue finalità educative e culturali, che fanno

riferimento al messaggio e ai valori del Vangelo, che promuove la persona in tutta la ricchezza delle sue esigenze spirituali, culturali e sociali.

Su questo fondamentale si potrà e si dovrà costruire ogni altro aspetto di qualità pedagogica e culturale e di professionalità dell'educatore scolastico.

Comunicare con il bambino e testimoniargli valori umani, religiosi, morali, culturali e sociali significa verificarli anzitutto in se stessi. Un buon educatore sa che il bambino impara più per empatia che per ragionamento e apprende solo ciò che gli viene offerto da una persona che stima e che lo ama.

In questo contesto vi raccomando anche un aspetto decisivo dell'educazione, che è quello delle specifiche attività che riguardano la religione cattolica. Da anni la Fism è attenta a questo, favorisce e guida con serietà e impegno i corsi di formazione delle maestre, d'intesa con l'Ufficio diocesano dell'insegnamento della religione. I nuovi indirizzi e percorsi che sono stati attivati, insieme a tutto il rinnovamento dell'intero curriculum della scuola e che riguardano appunto la religione cattolica, esigono di essere attentamente conosciuti e attuati nel processo didattico e pedagogico.

Occorrerà sostenere un costante aggiornamento in merito, attento ed efficace affinché non venga a mancare anche nella scuola per l'infanzia questa specificità che fa parte integrante della proposta educativa della scuola cattolica e di ispirazione cristiana

2- Parità.

Su questo discorso della qualità si innesta anche quello della parità, in quanto riteniamo essenziale che, nella piena accoglienza delle norme ed ordinamenti propri a tutte le altre scuole materne promosse dalle istituzioni pubbliche, quella cattolica ritenga di avere il diritto di svolgere una sua proposta di qualità pedagogica e culturale, ricca di valori educativi e rispondente alle attese ed esigenze delle famiglie che la scelgono. E di farlo senza perseguire fini di lucro, ma con grande disponibilità e apertura, soprattutto verso le famiglie più povere e bisognose.

Sulla via della parità sono stati fatti senza dubbio passi in avanti significativi in questi ultimi anni e ci auguriamo che il problema possa, almeno per la scuola materna, risolversi positivamente sotto tutti i suoi aspetti.

Nello stesso tempo, come parte integrante del sistema "scuola cattolica", non possiamo non guardare con preoccupazione e viva partecipazione al permanere delle gravi e insolite difficoltà di ordine economico che si accentuano sempre più.

Ricordiamo che il 42% dei bambini in Italia frequentano le scuole paritarie; in Piemonte sono oltre il 50%, con enormi risparmi per lo Stato (i contributi dello Stato sono attualmente meno del 9% del solo costo degli stipendi del personale delle scuole dell'infanzia statale). Le scuole per l'infanzia Fism hanno aperto anche molti nidi per bimbi dai 12 ai 36 mesi.

Non si può ulteriormente accettare che la L. 62/2000 rimanga incompleta, in quanto non prevede gli elementi essenziali di una legge paritaria: gli interventi finanziari cioè che pongano in condizione di par condicio le famiglie e gli alunni che frequentano le scuole statali e paritarie. Purtroppo dobbiamo denunciare ogni anno ritardo con il quale vengono erogati i contributi statali. Le Amministrazioni comunali intervengono in maniera diversificata e si nota ormai abbastanza spesso la tendenza a diminuire il sostegno economico. I contributi regionali sono erogati, ma coprono solo una minima parte delle spese. Il peso maggiore resta alle famiglie e alle parrocchie, Istituti religiosi o associazioni di genitori.

Si paventa per il prossimo anno addirittura una pesante diminuzione dei già scarsi contributi statali. La situazione si fa dunque sempre più insostenibile e si rischia seriamente la chiusura delle scuole, realtà locali nate dall'impegno delle comunità territoriali da molti anni, che svolgono con serietà un servizio educativo e sociale apprezzato dalla gente e sono diffuse e radicate in moltissimi paesi. Sarebbe una soluzione che dobbiamo ad ogni costo rifiutare sia come Chiesa che come realtà civili. Per le nostre comunità e l'intera società, infatti, la scuola paritaria come tutta la scuola rappresenta un valore primario e indispensabile e va dunque sostenuta con adeguate risorse anche finanziarie. L'eventualità della chiusura di dette scuole costringerebbe lo Stato, la Regione e i Comuni a spese molto alte e priverebbe il territorio di istituzioni che esprimono la cultura e la tradizione locale, ancora molto radicate e sentite dalle famiglie e dalla popolazione.

Facciamo un po' di conti:

il costo annuale della frequenza di un bambino nelle scuole dell'infanzia è: per le materne statali euro 7.454,60; per le materne comunale euro 6.040,40 (Comune capoluogo); per le materne parrocchiali euro 2.470,00.

Come si vede lo Stato o il Comune ricavano dalla presenza di una scuola materna paritaria cattolica rispettivamente 5.000 euro e 3500 euro, senza contare la manutenzione degli immobili, che spesso sono di proprietà della parrocchia o dell'Istituto religioso.

Non cesseremo pertanto di rivendicare il diritto delle scuole e delle famiglie, che affidano i loro bambini alle scuole paritarie cattoliche e di ispirazione cristiana, ad esistere all'interno di un sistema scolastico pubblico, effettivamente paritario anche sul piano finanziario.

Ci auguriamo che il federalismo fiscale conduca a risolvere questo problema dotando la Regione dei fondi necessari ad affrontarlo una volta per tutte, con una apposita Legge regionale. Questo consentirebbe di passare dai sussidi al finanziamento, come per le scuole statali.

Questo obiettivo ci deve spingere a mantenere e promuovere un'azione incisiva con tutte le componenti sociali, politiche, economiche e culturali, per raggiungere un traguardo che attiene alla libertà di tutti ed esige, in questo momento, una forte volontà comune di presenza e di proposta anche operativa per rispondere alle crescenti e qualificate esigenze educative delle nuove generazioni.

Il confronto con gli altri Paesi d'Europa dimostra che l'autonomia delle scuole e la loro qualità formativa, oltre che porsi come una delle soluzioni all'eccessiva burocratizzazione del nostro sistema scolastico, sono difendibili come modello più rispettoso dei bisogni degli utenti e della comunità e coniugano la difesa di un valore decisivo quale è la libertà di scelta delle famiglie e degli alunni a modalità organizzative più funzionali, promuovendo una serie di importanti cambiamenti che richiedono una mentalità nuova per una gestione interattiva e collaborativa sia all'interno di ogni singola scuola, tra le varie componenti della comunità scolastica, che sul territorio, verso le parrocchie e la comunità civile .

Nello stesso tempo occorre sensibilizzare e sostenere anche un'educazione delle famiglie ad assumere con responsabilità il loro ruolo di viva partecipazione attiva alla vita della scuola e al reperimento delle risorse.

La parità favorisce nelle famiglie la concreta possibilità di esercitare il loro primario diritto-dovere all'educazione dei figli mediante una scuola che corrisponde ai loro valori e intendimenti educativi.

3- Soggettività ecclesiale.

E infine richiamo un altro aspetto decisivo: quello della soggettività ecclesiale della scuola cattolica. Gli Orientamenti CEI dell'attuale decennio insistono sull'impegno della Chiesa nel campo dell'educazione e sottolineano che è essenziale valorizzare le

scuole come luogo di formazione umana e cristiana, promosse e sostenute dalla comunità ecclesiale territoriale, per le nuove generazioni.

Un traguardo che va sostenuto con estrema determinazione soprattutto oggi per riattivare l'iniziativa delle comunità parrocchiali e delle famiglie e, se possibile, degli Istituti religiosi che ancora svolgono un servizio in questo ambito.

Per raggiungere questo traguardo va affrontato il problema difficile ma necessario della rete di scuole paritarie cattoliche o di ispirazione cristiana, da promuovere sul territorio per far fronte alle crescenti esigenze di qualificazione e di autonomia scolastica. Una rete che deve avere il supporto della Chiesa particolare e dell'intera comunità cristiana e deve avviare sinergie appropriate tra le scuole per sostenersi nei servizi, nella formazione del personale, nel coordinamento e animazione delle scuole.

Mi auguro pertanto che la presenza e la qualità delle scuole materne cattoliche e di ispirazione cristiana siano ancora e sempre adeguatamente sostenute dalla comunità cristiana e civile. Inoltre sarà necessario promuovere anche nella gente una sensibile cura e disponibilità verso queste scuole e l'intera scuola e la faccia apprezzare nel suo status di comunità educante, dove interagiscono persone reali, individui concreti con tutta la carica di umanità, di comunione e di problematicità che portano con sé. Una scuola che non vuole essere un mondo a se stante, ma lo specchio del mondo reale, dove le nuove generazioni imparano a vivere e a progettare il loro domani in un positivo dialogo e confronto con gli adulti e la società.

Soprattutto occorre far sentire la scuola un patrimonio e una responsabilità di tutti, di tutta la società italiana, e dunque elemento centrale del suo progetto comune e del suo futuro. In una prospettiva europea, poi, mi pare che il nostro Paese, se su altri piani è certamente in una posizione minoritaria rispetto ai nostri partner, non lo è su quello della cultura e questo è il tesoro più prezioso che possiamo gestire e proporre per cementare l'unità e mantenere all'Europa la sua anima vitale e la sua superiorità, se vogliamo, anche in campo internazionale. Vale la pena dunque dedicare alla scuola il meglio delle risorse, dei mezzi e del personale qualificato, valorizzandone al massimo le potenzialità con l'apporto congiunto di tutte le componenti della nostra società.

Infine desidero richiamare l'affermazione che ho sentito spesso dirmi da tante maestre ed educatori visitando le scuole materne: «Quando ogni mattina entro a scuola e guardo il volto dei miei bambini scompaiono tutte le preoccupazioni, le difficoltà, il peso che la scuola comporta: mi ricarico per tutta la giornata»: non è poesia, è la

convinzione e l'esperienza che tanti educatori fanno ogni giorno. E debbo dire che i bambini capiscono tutto ciò e stimano comunque i loro maestri, al di là del ruolo che svolgono. Ne è prova il fatto che nella scuola cattolica troviamo per lo più i figli di genitori che a loro volta hanno frequentato una scuola analoga nell'infanzia. Si crea un vero affetto che mantiene vivo un rapporto con la scuola anche dopo che si è lasciata. Di fronte alle molteplici difficoltà che la scuola oggi si trova a dover affrontare credo che non possiamo dimenticare questo fattore determinante che sorregge l'impegno di tanti educatori nella scuola cattolica; ed è anche la molla che malgrado tutto trattiene molte scuole cattoliche dal chiudere i battenti: è l'amore verso i ragazzi e i giovani, è la passione educativa che motiva vere e proprie vocazioni, ne orienta il servizio generoso e fedele.

Mi auguro che questo non solo non venga meno, ma sia ulteriormente potenziato: abbiamo bisogno di una forte ripresa di vocazioni educative nella nostra società per far fronte a una stagione ricca di possibilità, che rischia di trovarci privi di forze preparate e motivate. Il Signore ci aiuti a operare perché ciò non avvenga e perché tutte le componenti ecclesiali e sociali siano veramente coinvolte e interessate a questo comune obiettivo.

Nel rinnovare a tutti il mio più vivo saluto e grazie per l'impegno della Fism, rivolgo al Signore la mia preghiera perché mai venga meno il nostro impegno di servizio ai bambini, che rappresenta l'investimento più prezioso e fecondo di frutti per le famiglie e l'intera società.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino